

## **“TERRA PERMESSA”<sup>11</sup> Audio-libro su Luciano Tavazza**

Intervento di Renato Frisanco - Associazione Luciano Tavazza

*Roma, Caritas Italiana - 4 dicembre 2019*

### **1. Perché sono qui**

Credo che gli amici editori di questo audiolibro mi abbiano assegnato il compito di scrivere una delle due prefazioni in ragione del fatto che, tra il 2018 e il 2019, ho pubblicato con l'Associazione due libri su Luciano Tavazza.

Il primo, intitolato *“Luciano Tavazza e il volontariato: dalla memoria al futuro. L'avventura di un profeta della solidarietà”*, traccia la biografia di Tavazza e ripercorre la storia del volontariato in Italia dalla metà degli anni '70 alla sua morte (2000) e cerca di capire che cosa è successo nel nuovo millennio. Emerge evidente che per un quarto di secolo Tavazza è il principale promotore di una nuova identità del volontariato - più consapevole di svolgere un ruolo politico - e impegnato a modernizzare il *Welfare*. Tale rinnovamento riguarda in definitiva la costruzione di una nuova società: più partecipativa, più democratica e più giusta.

La seconda pubblicazione che è seguita a breve ha come titolo: *“Tavazza: una vita per la solidarietà. La parola ai testimoni”*. Si tratta di 63 interviste a persone che hanno condiviso importanti esperienze o progetti con Tavazza e che in risposta a 10 domande mettono in evidenza il personaggio a tutto tondo e soprattutto la sua opera.

### **2. Due parole che accomunano le pubblicazioni**

Entrambe le pubblicazioni hanno due caratteristiche: vogliono fare **memoria**, così come questo audiolibro, e non nostalgico ricordo ed entrambi hanno una parola in comune: **solidarietà**.

Rispetto alla memoria penso che non sia un caso se a distanza di molti anni dalla sua morte escono in breve tempo tre pubblicazioni sulla figura di Tavazza e il suo pensiero. Evidentemente questo nostro tempo reclama memoria storica, recupero di valori, di visione, di nuova organizzazione solidale. La speranza è che l'attualizzazione del suo pensiero dia slancio vitale al volontariato, che sembra avere un po' smarrito la sua missione, stretto tra una legislazione che ne mortifica la vocazione - in nome del primato del mercato sociale dei servizi e in funzione di una delega al *“Welfare del Terzo settore”* - e l'enfasi sul volontario singolo, depotenziato della dimensione *“politica”* e comunitaria

---

<sup>11</sup> Si tratta del XXII audiolibro della **Collana PhonoStorie** a cura di **Rete Europea Risorse Umane e Caritas Italiana** (rerum.eu).

della sua partecipazione sociale, semplice risorsa aggiuntiva dei soggetti di quel mercato<sup>2</sup>.

Entrambi i libri contengono nel titolo una parola molto significativa: **solidarietà** che connota l'opera e la vita di Tavazza, appunto "una vita per la solidarietà", che come ha sentenziato la Corte Costituzionale è "*espressione della profonda socialità che caratterizza la persona umana*". Solidarietà che viene prima del volontariato, che pur essendo l'espressione più matura, più ampia del concetto di solidarietà non la esaurisce. E' una parola che sembra in contraddizione con l'attuale momento storico in cui la solidarietà è merce rara e non a caso la nostra associazione ha recentemente dedicato delle giornate di studio e formazione sul tema: "*la solidarietà è reato?*"

Il nostro Paese è attraversato da tensioni sociali molto forti, in cui esplode la rabbia dei cittadini nei confronti di gruppi sociali più deboli come lo sono, ad esempio, i migranti o i poveri (c'è una visione della povertà come colpa), dove non si accettano le differenze e prevale una "cultura dello scarto", per dirla con Papa Francesco, e dove la vita sociale risulta un po' sfilacciata, frammentata ed è carente lo spirito della gratuità. In questo contesto compito del volontariato è proprio quello di ritessere i legami sociali, di costruire esperienze di **nuova coesione sociale** che abbiano un grande respiro interculturale, per permettere al Paese di stare insieme.

Le ultime statistiche ISTAT sul *non profit* fanno emergere un fenomeno molto ampio di realtà associative vocate a fare della solidarietà il valore essenziale della loro *mission*. Sono state censite ben 380 mila organizzazioni *non profit* e sono stati contati 6,6 milioni di volontari, di cui circa 1,7 milioni singoli. Si tratta di una cospicua realtà di cittadini che però **non sembrano in grado di fare massa critica** nei confronti dell'affermazione del principio di solidarietà. Ciò vuol dire anche che il volontariato deve riflettere su sé stesso, su che cosa è oggi, su cosa propone, quali sono i valori che riesce a trasmettere e a testimoniare e sulla sua capacità di cambiare i rapporti di forza, di intervenire sui meccanismi che determinano larghe sacche di ineguaglianza, di discriminazione e di emarginazione.

Come diceva Rodotà, **solidarietà ed eguaglianza vanno insieme**, e quindi non è un caso se al venir meno della solidarietà si aggrava anche la disuguaglianza. Infatti non possiamo oggi non constatare il forte indebolimento dell'istituto per antonomasia della solidarietà, il *Welfare* (con la sua funzione redistributiva), ovvero la risposta pubblica al principio di uguaglianza dei cittadini in ossequio all'art. 3 della Costituzione (riconoscere e garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini, pur nella diversità delle loro condizioni). Tavazza al riguardo già negli anni '90 spronava il volontariato a difendere lo Stato sociale

---

<sup>2</sup> Per Tavazza il volontariato doveva anche alimentare e contaminare con i suoi valori tutto il Terzo settore, doveva "dargli un'anima", mentre sappiamo che esso è oggi cresciuto più nella sua funzione produttiva che trasformativa.

e a contrastare l'erosione del *Welfare* perché solo così si potevano difendere - se non allargare - i diritti di cittadinanza che altrimenti vengono inesorabilmente compromessi.

### 3. Cosa ho ricavato dal viaggio conoscitivo per mettere a fuoco e valorizzare la figura e l'opera di Tavazza?

Da questo “viaggio” alla ricerca del messaggio e del pensiero di Tavazza, attraverso la consultazione della documentazione esistente e le numerose interviste, emerge di lui un'immagine nitida e scolpita che ne fa un “testimone” della modernità, nel volontariato e in tutta la sua intensa vita professionale (dall'Azione Cattolica Italiana, all'ENAIP, all'ENAOLI, alla RAI e alla FIVOL), per la sua capacità di guardare avanti (lungimiranza), di aprire strade (innovazione), di indicare percorsi (strategie) e di segnalare mete (il fine e il senso di quello che si fa) e di impegnarsi a fondo, con **determinazione e passione** per perseguire tutto ciò. Aveva capacità di visione ma al tempo stesso era concretamente orientato all'obiettivo, stava sempre sul pezzo e sempre con una forte tensione etica e valoriale.

Faceva tutto questo senza mai mettersi in prima fila, non si erigeva a *dominus* della situazione ma era all'ascolto di tutti e al servizio della causa, pur essendo stato per 25 anni protagonista degli eventi più significativi del volontariato (dai primi convegni del volontariato, alle Conferenze di Lucca a quelle di Paestum, fino alle Conferenze nazionali prima e dopo la legge sul volontariato).

Le pubblicazioni guardano in modo privilegiato al suo impegno nel/con/per il volontariato che per lui si concretizzava in una forma comunitaria di partecipazione di cittadini “adulti”, nel senso di maturi, finalizzata al cambiamento.

La sua missione nel volontariato fin dalla metà degli anni '70 del secolo scorso era quella di farsi **promotore di un volontariato rinnovato nella sua identità**, non più solo manifestazione personale di testimonianza di valori di fede o comunque di solidarietà, ma un volontariato di gruppi, più organizzato, più compatto, partecipativo e attrattivo di molti giovani - che dalla militanza politica sono passati all'impegno sociale - più consapevole di svolgere un ruolo politico, in quanto diffusore della solidarietà e della cittadinanza attiva e agente di cambiamento secondo i valori della Costituzione. Non più solo fare qualcosa per gli altri, la comunità e tanto meno eseguire compiti per conto delle Amministrazioni pubbliche, ma un **nuovo modo di fare politica** partecipando alla costruzione del *Welfare* e allo sviluppo della comunità e del Paese.

Per rinnovare il volontariato Tavazza ha lavorato per superare divisioni e steccati ideologici (laici e cattolici) - con il suo autentico spirito pluralista - ma anche assistenzialismo imperante (tipico del “barelliere della storia”), frammentazione di iniziative (ognuno per sé), subordinazione alle istituzioni (sussidiato e non sussidiario) e

assenza di una regolamentazione e legittimazione dell'azione civica di cittadini responsabili e collettivamente organizzati.

Con lui, il volontariato adulto, come abitualmente definiva questa nuova forma di azione sociale organizzata, è divenuto un fenomeno unitario, di promozione umana e sociale nei confronti dei destinatari, organizzato e reticolare, politicamente legittimato (legge 266 e principio di sussidiarietà) orientato alla *partnership* e ad un rapporto di "sussidiarietà circolare" con le istituzioni.

Tavazza **ha dato un contributo anche per rinnovare il *Welfare*** con cui il volontariato doveva confrontarsi e lo ha fatto nella logica della modernizzazione delle politiche sociali e della sua grande attenzione, in termini di studio e di azione, ai fenomeni sociali e ai gruppi sociali emarginati (come si diceva una volta) o vulnerabili e fragili (come si dice oggi): dai poveri, agli immigrati, ai disabili e malati psichici, ai detenuti, ai tossicodipendenti, ma anche nei confronti degli anziani e in particolare dei minori, soprattutto al Sud del paese (qui ha dato vita alla nascita di una rete di famiglie affidatarie che tutt'ora costituisce un punto di riferimento) dove ha operato molto - avvalendosi anche per molti anni dell'autorevole contributo del Formez - per affrontare gli aspetti di arretratezza dello sviluppo del *Welfare* e la scarsa propensione di amministratori e operatori pubblici ad interagire con il volontariato e ad applicare la nuova legislazione sociale che pur ne proponeva la partecipazione alle politiche sociali<sup>3</sup>.

#### **4. Cosa ha impressionato di Tavazza i "testimoni privilegiati"?**

Sono molti gli **aspetti di Luciano di cui questi testimoni conservano un vivo ricordo**, come gli aspetti caratteriali, i valori radicati, i talenti personali. D'altra parte Tavazza è cresciuto in un contesto molto stimolante e ha ricevuto una formazione connotata da valori e da esperienze significative. Sintetizzando segnaliamo: la sua crescita in una famiglia esemplare, la frequentazione dell'Azione Cattolica ad un'età precoce, l'esperienza drammatica della guerra e della Resistenza vissuta in prima persona nella città di Ivrea, dove ha visto il martirio di persone a lui molto vicine, il clima stesso della città piemontese, moderna e aperta alla cultura del sociale e dell'innovazione, la formazione prestigiosa nell'istituto Borromeo di Pavia, unita ad una solida formazione culturale innestata nelle radici della filosofia umanistica di Mounier e Maritain, la densa esperienza e grande responsabilità nell'Azione Cattolica negli anni giovanili, il contatto con figure magistrali come Carlo Carretto, Arturo Paoli, Mario Rossi e altri ancora.

---

<sup>3</sup> Al Sud ha lavorato molto anche sul **tema della legalità** e in particolare per contrastare il fenomeno delle mafie con molte iniziative rivolte alle scuole e alla popolazione (coinvolgendo anche l'on. Luciano Violante quando era presidente della Commissione antimafia), iniziative che sono state poi riprese e ulteriormente sviluppate e diffuse dall'Associazione Libera di don Ciotti, associazione di cui Tavazza è stato uno dei fondatori.

Nella sua vita di giovane adulto vi è stato poi l'influsso del **Concilio Vaticano II** che afferma che non vi può essere evangelizzazione senza promozione umana e che prima della carità viene la giustizia, e dello stesso '68, soprattutto per l'insegnamento che tutto ha rilevanza politica.

Viene rimarcata pressoché da tutti la sua capacità di **visione e di innovazione**. Per lui non esiste il volontariato moderno se non è innovazione, sperimentazione, progettualità. Credo che questa sia proprio una delle criticità maggiori della dimensione odierna del volontariato. Il superamento di tale criticità, oggi particolarmente sfidante, era sostenibile per Tavazza solo con la **formazione** che considerava la "cartina di tornasole" dell'innovazione, perché se non c'è una valida formazione è difficile che ci sia anche innovazione. Dovunque ha lavorato ha valorizzato al massimo lo strumento della formazione. All'Enaoli, ad esempio, ha fatto un lavoro straordinario con la formazione dei quadri che sono poi andati ad arricchire i nuovi servizi del decentramento territoriale in tutte le regioni d'Italia. Era anche molto esigente nei confronti dei quadri del Mo.V.I. che dovevano passare attraverso una forte sollecitazione formativa per poter svolgere il loro compito di responsabilità.

L'innovazione è collegata alla **visione** che oggi un po' latita, perché sembra più importante il fare, il pensiero è sovrastato dall'azione, dall'agire così che la missione molto spesso rischia di smarrire la visione (il senso e la meta di quello che faccio). Tavazza manifestava visione ovunque operasse: alla GIAC dove introdusse nuovi orizzonti e nuovi impegni come conferma un intervistato: *"il progetto di Gioventù Cattolica che ci presentava era molto moderno per i tempi"*; all'Enaoli, in cui ha rivoluzionato i canoni operativi dell'intervento assistenziale destrutturando quello tradizionale - ovvero l'istituzione totale del collegio - per favorire le attività sul territorio, a domicilio, a sostegno della famiglia, con strutture come le comunità alloggio, innovando molto nel settore; all'Enaip, che ha rivitalizzato e stimolato a stare nel dibattito culturale sui temi della formazione e lavoro, anche attraverso l'omonima rivista che ha fondato; alla RAI, dove ha ribadito il suo talento organizzativo ben testimoniato da Emanuele Milano; al Mo.V.I., dove l'innovazione era visibile nell'organizzazione di tipo federativo con collegamenti orizzontali, non a struttura piramidale; alla FIVOL dove ha optato per i servizi piuttosto che per le erogazioni a pioggia alle OdV e ha fatto scuola costituendo un modello per i centri di servizio per il volontariato diventati operativi alla fine degli anni '90.

L'innovazione si esalta anche nell'approccio ai problemi e nelle modalità di intervento. Emblematico il lavoro di comunità nelle periferie più degradate delle città del Sud secondo la metodologia del **"socializzare il territorio"** utilizzando anche gli strumenti della cooperazione sociale<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Si era inventato l'esperienza dell'imprenditore *senjor* che aiutava lo *start up* di imprese giovanili. Aveva anticipato, anche in questo, iniziative che sono venute dopo.

E' stato artefice di **"innovazione organizzativa"**, perché per lui le idee dovevano avere le gambe di una organizzazione specifica (*"la speranza andava organizzata"*) e quindi come dirigente politico associativo era impegnato a rafforzare il ruolo e il peso del volontariato e per questo lo dotava di strumenti organizzativi. Ecco allora gli strumenti di collegamento, come è stato il Mo.V.I., di rappresentanza, come la CONVOL e poi il Forum del Terzo settore - della cui costituzione è stato un facilitatore - di studio, formazione e riflessione ma anche di formazione e comunicazione e quindi la FIVOL. Per lui solo una prospettiva progettuale organizzativa poteva sostenere l'azione del volontariato.

## 5. Quale missione per il volontariato?

In definitiva per Tavazza la missione del Volontariato si doveva basare essenzialmente su **due ruoli** tipici di una dimensione nuova, quella "politica", che si aggiunge a quella più tradizionale di testimonianza che non è più sufficiente nella modernità. Pertanto il volontariato con i suoi gruppi e le sue reti doveva operare lungo tre direttrici:

- **essere diffusore di solidarietà e al tempo stesso manifestazione diretta di solidarietà** (*"testimonianza saldata al fare"*), funzione a cui Tavazza ha attribuito sempre più importanza negli ultimi anni quando capiva che il mondo, il *welfare*, la cultura stavano cambiando, che stava prevalendo la cultura dell'individualismo sfrenato o "libertario", come direbbe Zamagni, con spinte sempre più inegualitarie della ricchezza prodotta piuttosto che verso un modello di crescita inclusiva che tende a non lasciare fuori nessuno. In questo senso il volontariato è *"lievito per la maturazione degli individui e della società"* e quindi *"fermento"* di partecipazione. Per lui che amava le sfide quella più complessa per il volontariato era *"favorire la maturazione civica del cittadino"*;
- **essere agente di cambiamento** in quanto soggetto capace di intervenire per rimuovere le cause che determinano fenomeni di disagio, disuguaglianza, degrado. Non solo artefice di nuovo *Welfare*, ma anche promotore di una nuova società, più democratica perché più partecipativa. Due anni prima di morire, nel 1998, Tavazza ci lasciava al riguardo un testo fondamentale (*"Il volontariato in transizione"*) che invitava ad avere una **visione politica globale**, in grado di tener conto delle sfide del mondo moderno e dei nuovi fenomeni da gestire (ad es., immigrazione, lavoro dei giovani, comunicazione con i nuovi social media) e, soprattutto, a favorire il passaggio - la transizione appunto - dal vecchio modello di una società a struttura bipolare e basata sui poteri concessori e centralizzati ad un nuovo modello di società basata su principi nuovi, come il principio di sussidiarietà e sulla partecipazione attiva dei cittadini e quindi più democratica;

- di conseguenza, il volontariato è **strumento di democrazia**, perché promuove solidarietà, cittadinanza attiva, ed è capace di veicolare la proposta, la mobilitazione e l'impegno sociale dei cittadini protagonisti, a cominciare dai giovani a cui Tavazza teneva molto con la sua sensibilità pedagogica<sup>55</sup>. Questa prospettiva segna il passaggio - testimoniato da Tavazza e ripreso da Nicolò Lipari - *“dalla doverosità del gratuito alla gratuità del doveroso”*. Va bene ritagliare del tempo per fare volontariato ma nelle 24 ore in cui si è cittadini solidali, per cui qualunque ruolo sociale eserciti un cittadino lo esercita con spirito di gratuità e quindi di servizio autentico agli altri o alla comunità. Tavazza voleva una società di cittadini *“costituzionalmente solidali”* cosa che avrebbe ridimensionato la necessità stessa del volontariato.

In conclusione il mio **viaggio nella conoscenza di Tavazza** è stato un percorso straordinario, molto interessante, ricco di scoperte, di sorprese, di sollecitazioni e di riflessioni che ho cercato con queste pubblicazioni di veicolare a tutti. Tra l'altro viene acclarato dai testimoni interpellati che molte delle cose che ha scritto e detto Tavazza hanno un futuro certo, non sono superate o a scadenza, c'è ancora molto da fare così come vi è ancora molto da scavare e da attingere dall'archivio denso di documenti che ci ha lasciato, cosa che adesso potranno fare tutti coloro che si accosteranno al sito a lui dedicato.

Lo sforzo di portare alla coscienza gli slanci del passato nella figura e nell'opera di Tavazza può incoraggiare la maturazione di un atteggiamento nuovo verso il futuro, in particolare per le giovani generazioni, perché, come dice uno studioso della memoria *“ricordare uno slancio ha una caratteristica: tende a fare tornare la voglia, non dello stesso slancio, ma di slanciarsi di nuovo”*.

---

<sup>55</sup> Oggi Tavazza ripresenterebbe il volontariato ai giovani - al centro della sua attenzione formativa - come **forma di partecipazione al cambiamento del nostro Paese**. Il volontariato non è essenzialmente risposta ai bisogni, è un altro modo di fare politica, cioè di partecipare al cambiamento, all'innovazione, alla costruzione del nostro Paese in termini solidaristici.